

Acciaieria Valsugana, 30 anni di veleni

Appello alla mobilitazione

C'è qualcosa di inaccettabile nelle torbide vicende, recenti e lontane, che hanno portato al sequestro dell'Acciaieria Valsugana. Da un lato, una gestione andata oltre il limite dell'accettabilità di un industrialismo rapace, che vede nell'intesa e nella contrattazione al ribasso tra la proprietà e la Provincia di Trento un insulto ad una regolare e legale pratica produttiva, sia aziendale che pubblica. Dall'altro, una gestione e una produzione d'assalto che ha abusato ove possibile dei silenzi su carenze e omissioni di una struttura industriale e della sua scadente e vetusta tecnologia.

La documentazione riportata in questo elaborato, a cui ne seguiranno altri, dimostra infatti che le diffuse inadempienze e illegalità, tollerate dall'ente provinciale, erano e sono diventate regola e necessità.

Regola e necessità per trarre il massimo profitto dentro un reciproco circolo vizioso dove il sistema dei controlli è saltato e che probabilmente è soggetto ad inaccettabili pressioni o ricatti.

Tutto ciò a scapito della nostra vita di cittadini e di lavoratori.

E' dal paziente lavoro di ricostruzione di eventi e di misfatti, operata sia dal Corpo Forestale dello Stato, sia dalla procura della Repubblica di Trento, che possiamo definire crimine ambientale ed attentato alla salute di donne uomini e bambini quanto è avvenuto in questo territorio per trent'anni.

Qualcuno sostiene che la produzione dell'acciaio trova la sua ragion d'essere nella necessità anche per il Trentino di farsene responsabilmente carico. Se questa fosse la vera e unica ragione a supporto della presenza in Trentino di questa acciaieria, proponiamo all'attenzione di cittadini e amministratori la sua equa ricollocazione in altro sito "idoneo" del territorio provinciale.

Attraverso un equo sondaggio da sottoporre all'attenzione e ai diffusi interessi di trentini e lombardi, si potrebbe valutare se non sarebbe saggio e doveroso ricercare altri siti più idonei, dopo il prezzo intollerabile pagato dalla Valsugana, alla realizzazione di un impianto con le più moderne tecnologie (BAT - Best Available Technologies, o MDT - Migliori Tecnologie Disponibili). E non certo quello realizzato con una spesa di 7 milioni di Euro dall'azienda utile solo a diluire il quantitativo delle emissioni nocive, nel tentativo di illudere o tacitare i cittadini della valle.

E tutto quanto accaduto prima o nel corso degli ultimi due anni, è tanto più inaccettabile perché è finalmente emerso, non da parte di chi dovrebbe tutelare territorio e salute, che cosa realmente si nasconda dietro la produzione di 30 anni di veleni di questa Acciaieria.

Stralci tratti dalle perizie dei consulenti nominati dalla Procura della Repubblica

Maggio-Novembre 2009

(la documentazione completa puo' essere richiesta da ogni singolo consigliere al proprio Comune o Comprensorio)

Gli accertamenti – emissioni e avvelenamenti di ARIA e SUOLI

"Gli accertamenti condotti sia all'interno che all'esterno dello stabilimento portano alla conclusione che gli inquinanti emessi dalla Acciaieria Valsugana S.p.A. si propagano fino ai luoghi circostanti lo stabilimento.

*Durante le fasi di produzione dell'acciaio (fusione, affinazione, spillaggio, colata, carica) originano emissioni sia sottoforma gassosa sia sottoforma di polveri. In queste emissioni sono contenuti **metalli pesanti**, quali zinco, piombo, cromo, rame, nichel, cadmio, mercurio e altri, e inoltre inquinanti organici persistenti (**POPs**) quali **PCDD** e **PCDF** (policlorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani, comunemente denominate **Diossine**), **IPA** (idrocarburi policiclici aromatici) e **PCB** (policlorobifenili).*

*Gli inquinanti si originano perché **il rottame impiegato nella fusione è contaminato da molte impurezze**, come grassi, oli, vernici, plastiche, gomme e altre impurezze che sono contenuti negli scarti ferrosi. Le emissioni diffuse si depositano all'interno dell'ambiente di lavoro, formando strati di polveri sui pavimenti e sulle passerelle di lavoro, sui muri e sulle altre apparecchiature. Le polveri depositate,*

successivamente, a causa della loro movimentazione e dispersione, vengono a contatto con i lavoratori. Tutto questo rappresenta **un rischio per la loro salute**, in quanto **le emissioni contengono sostanze organiche persistenti in concentrazione rilevanti** come dimostrano le analisi dei campioni di polveri prelevate nell'ambiente di lavoro il giorno 03.03.2009.

In particolare sulla polvere depositata all'interno del capannone, campionata durante il sopralluogo del 3 marzo 2009, si è riscontrata una concentrazione di Diossine equivalenti (I – TE) di 107,80 ng/Kg (0,10780 µg/kg), che risulta sia superiore alla concentrazione ammissibile sui terreni industriali – 100 ng/kg – e sia **notevolmente superiore alla concentrazione ammissibile per i terreni residenziali – 10 ng/kg – contaminazione oltre la quale viene considerata un rischio per le persone.** *

* 1 nanogrammo è un milionesimo di grammo; come a dire un grammo di acqua rispetto a 1000 tonnellate (che è quanto contiene una piscina di 40 x 25 x un metro di profondità).

Gli accertamenti – emissioni e avvelenamenti dell'ACQUA

“Il giorno 30.09.2009 il personale del Corpo Forestale dello Stato, ed insieme al personale dell'APPA di Trento, ha accertato la presenza di un quarto scarico diretto nella Roggia Rosta Fredda, che **l'azienda non aveva mai dichiarato**, e risultato quindi **completamente abusivo**.

Queste acque, che risultano inquinate per il **dilavamento delle polveri depositate sul tetto**, le quali contengono metalli, Diossine, PCB ed IPA, **vengono scaricate direttamente nella Roggia, senza nessun trattamento preliminare**.

I risultati evidenziano che i terreni circostanti sono oggetto delle ricadute delle emissioni provenienti dall'acciaieria. In particolare, spicca l'**elevata presenza di Zinco** nei terreni campionati, allo stesso modo come questo metallo spicca nelle polveri e nei fumi di abbattimento delle emissioni campionati all'interno dell'acciaieria e nel campione di acque prelevato dalla vasca di raccolta delle acque meteoriche di dilavamento. **Le ricadute delle emissioni dell'Acciaieria Valsugana, quindi, hanno contaminato i terreni circostanti in concentrazioni tali da renderne necessaria la bonifica, ai sensi della normativa sulla contaminazione dei suoli.** Si riscontra nei terreni intorno allo stabilimento la presenza di Diossine con lo stesso profilo delle Diossine riscontrate nelle polveri, nelle acque e nei fumi campionati in acciaieria.

Si evidenzia, inoltre, che tale **contaminazione** era già stata accertata dal Comune di Borgo Valsugana, mediante un prelievo di terreno fatto fare il 4 ottobre 2001 dal laboratorio CHELAB nel suolo incolto lato ovest a circa 5-10 m dalla roggia Rosta Fredda e a circa 10 m lato ovest esterno dal perimetro aziendale dello stabilimento. Dal confronto tra questo e i prelievi del 5 maggio 2009 nelle stesse zone, si nota che le **concentrazioni sono più che raddoppiate, dal 2001 fino ad oggi**, e ciò dimostra che **le Diossine si accumulano nei terreni**. In aggiunta a quanto accertato sui terreni, in data 08.05.2009 è stato fatto il prelievo delle polveri depositate sul parabrezza di un'auto in sosta da più di 6 anni nel piazzale della Carrozzeria Moggio, a circa 100 metri ad Est dell'acciaieria. Anche su queste polveri è stata riscontrata la **presenza di Diossine in alta concentrazione** – 58,95 ng/kg – concentrazione superiore al limite di 10 ng/kg per la contaminazione dei terreni residenziali.

La contaminazione riscontrata nelle acque è costituita dagli stessi metalli tossici (Zinco, Piombo, Rame, Cromo, Nichel) e dagli stessi microinquinanti (Diossine, PCB ed IPA) riscontrati nelle polveri depositate sui tetti e sulle strutture interne dell'ambiente di lavoro, e anche riscontrati nei rifiuti che si originano dall'abbattimento dei fumi, e anche riscontrati nei terreni circondanti lo stabilimento.

Tutte le altre acque meteoriche raccolte dal resto delle aree dello stabilimento (circa 100.000 m² di superficie dilavabile) vengono scaricate senza nessuna depurazione nella Roggia Rosta Fredda. Naturalmente, per poter rispettare formalmente i limiti allo scarico, queste acque vengono diluite con acqua di pozzo prelevata allo scopo. **Si tratta di inquinanti pericolosi**, riportati nella tabella 5, allegato 5 della parte terza del decreto legislativo 152/2006, per i quali l'articolo 101 del decreto stesso vieta espressamente la diluizione. L'azienda quindi avrebbe l'obbligo di depurare queste acque con un impianto idoneo, al fine di riportarle nei limiti allo scarico, prima di qualsiasi diluizione (articolo 101, comma 5, del decreto 152/2006).

Al contrario, l'acciaieria scarica tutto l'inquinamento in Roggia, e lo maschera formalmente con il rispetto dei limiti di concentrazione. Però il rispetto dei limiti di concentrazione viene raggiunto con la diluizione, **mentre la quantità assoluta di inquinanti scaricati è notevole.** Si tratta infatti di centinaia di m³ di acque scaricate giornalmente, che apportano verso l'ambiente esterno un accumulo di inquinanti persistenti e tossici, quali appunto i metalli pesanti, le Diossine, i Policlorobifenili e gli Idrocarburi Policiclici Aromatici.” L'evidenza del bioaccumulo di tali inquinanti, la si è riscontrata effettuando un prelievo di fanghi di

deposito interni alla tubazione in cemento utilizzata come condotto di scarico verso la Roggia Rosta Fredda dalla vasca Ovest di raccolta acque piovane. Su tale condotto si è riscontrata una concentrazione di inquinanti accumulati circa **5000** volte superiore rispetto alla concentrazione di inquinanti riscontrati nella acque piovane (valutazione fatta sul parametro Zinco che è l'elemento inquinante preponderante)

Stralci tratti dalla cronaca locale

«L'Appa controlla? Prepara il solito trucco»

Trentino — pag. 12, 8 dicembre 2009

Una delle **intercettazioni** più interessanti riguarda una telefonata tra Emilio Spandre, l'ex direttore dell'azienda e Matteo Bortolotti, responsabile della sicurezza dello stabilimento di Borgo. Siamo nel novembre dell'anno scorso e i due commentano i risultati di alcune analisi interne (tre prelievi) sulle concentrazioni di diossina. «**Abbiamo valori altissimi**» - dice il primo. E il secondo chiede: «Quanto?». La risposta non lascia spazio a repliche: «**1,3; 1,4 e 1,5**». Bortolotti rassicura Spandre sul fatto che non ci sono problemi visto che ha parlato con il laboratorio che ha compiuto le analisi: «**Le tengono nel cassetto**». Successive verifiche della Forestale hanno portato a scoprire che il laboratorio in questione è quello della «Ramet», società bresciana di cui uno degli azionisti è Dario Leali, titolare dell'Acciaieria di Borgo. Non solo. Una perquisizione alla Ramet fa scoprire (chiuse in una scrivania) le analisi «sballate» di cui parlavano Bortolotti e Spandre nell'intercettazione. Altra intercettazione. Sempre nel novembre 2008. In occasione di uno dei controlli dell'Appa Spandre chiama Trentin (responsabile di produzione) e gli dice di usare «**il solito trucco**». Vale a dire diminuire i tempi di colata e far bruciare materiale «nobile» come la ghisa in modo da produrre meno diossina. Ciononostante i rilievi danno esito infausto: **1,6 nanogrammi**.

Operai tra la polvere: «È diossina»

Trentino — pag. 1, 9 dicembre 2009

Tutto nasce da un'intercettazione casuale dell'ex direttore di stabilimento Spandre, ottobre 2008: «**Bisogna che facciamo quel trucco là. Inventati qualcosa**». I valori taroccati. Per contenere le emissioni nocive si agisce direttamente sui valori ottenuti durante i rilievi. Come? Per i pm, modificando i documenti ufficiali. I laboratori. Se invece a redigere il rapporto di prova sono laboratori terzi si aumentano i valori di aria aspirata agendo sul parametro chiamato «tempo di campionamento» e facendolo rientrare nei limiti di legge. Il rischio. **Nelle Acciaierie sarebbero state colate porte blindate e materiali provenienti da ospedali, come lamiere o pannelli dal contenuto sospetto. Piombo, forse.**

Ottanta pagine di accuse e foto shock

Trentino — pag. 13, 9 dicembre 2009

E così la Forestale - dopo l'inchiesta su Monte Zaccan e sugli smaltimenti illegali di Franco Boccher - decide di vederci chiaro anche sull'Acciaieria. Ottenuta una delega dai pm Alessandra Liverani e Salvatore Ferraro si mette all'ascolto delle conversazioni dei vertici dell'Acciaieria. I telefoni sono bollenti. Emilio Spandre fa e riceve anche un centinaio di chiamate al giorno. Dalla relazione della procura emerge chiaro che la massima preoccupazione dell'Acciaieria è contenere le emissioni nocive. Come? In primo luogo agire direttamente sui valori ottenuti durante i rilievi. E così 64,7 milligrammi per normalmetro cubo misurati in azienda, nei documenti ufficiali diventano 16,11, così che risulti rispettato il limite di 20. Se invece a redigere il rapporto di prova sono laboratori terzi si aumentano i valori di aria aspirata agendo sul parametro chiamato «tempo di campionamento» e facendolo rientrare nei limiti stabiliti dalla legge. **Secondo gli inquirenti Emilio Spandre interveniva direttamente sui tecnici addetti al prelievo, suggerendo l'impostazione della verifica sulle diossine e impartendo ordini persino sugli orari di inizio e fine prelievo.** Una delle modalità con cui, più comunemente, l'Acciaieria sarebbe intervenuta per contenere le emissioni era la preparazione di carichi ad hoc. In pratica, prima dei prelievi veniva raccomandato agli operai di «abbondare» un po' con sostanze più «nobili» durante la colata, ad esempio con ghisa e lamierino. Questo aveva l'effetto di migliorare la qualità delle emissioni, salvo poi ritornare a bruciare i materiali peggiori. Di questo, secondo la relazione della procura e le intercettazioni telefoniche, sarebbe stato pienamente consapevole anche l'amministratore unico Dario Leali. **Nel corso delle indagini gli agenti della Forestale si sono imbattuti anche in alcune intercettazioni in cui si fa riferimento al piombo. Il problema è serio, perché le emissioni del piombo risultano molto più dannose rispetto al resto dei materiali.** Ieri abbiamo dato notizia del sequestro delle cartelle cliniche dei 117 dipendenti dell'azienda. Sulle condizioni di lavoro interne la relazione della procura si sofferma con precisione. Si parla di polveri accumulate su

pavimenti, passerelle, corrimano, arnesi. Ma **dalle intercettazioni è anche emerso che con chi si lamentava delle condizioni di lavoro l'azienda non aveva particolare comprensione. Ad un dipendente che chiedeva una nuova mascherina, Spandre consigliò di dare anche «un manganello sulla testa».**

I dati. Diossine quasi tre volte oltre i limiti di legge

l'Adige – pag. 16, 18 dicembre 2009

Il Tribunale rileva che «nel corso del tempo sono stati accertati più superamenti del limite di legge e di autorizzazione per l'emissione di inquinanti, in primis "diossine"». Non rileva il fatto che il limite previsto dall'Aia non risulti formalmente superato solo perché **l'Appa commise un «macroscopico errore», per usare una definizione dei pm, indicando un limite di 500 nanogrammi, 1.000 volte superiore allo 0,5 riconosciuto come riferimento in Italia e all'estero.** Ma vediamo quando e di quanto vennero superati i limiti: 19-20 dicembre 2008 diossine dal camino E1 **1,242 ng** (limite 0,5); 2 ottobre 2008, diossine da camino E1 **1,626 ng** (limite 0,5); dal 25 giugno al 4 luglio 2008 diossine dal camino E1 a **1,302 ng** (limite 0,5); dal 4 luglio al 15 luglio 2008 diossine dal camino E1 a **1,124 ng** (limite 0,5); dal 15 luglio al 24 luglio 2008 diossine a **1,414 ng** (limite 0,5); 12 giugno 2008 diossine dal camino E1 a **0,568 ng** (limite 0,5); 26 settembre 2007 valore delle polveri in emissione dal camino E2 pari a **105 mg** (limite 20 mg); 6 dicembre 2005 monossido di carbonio dal camino E1 pari a **236,2 mg** (limite 184,39 mg); 7 febbraio 2005 polveri in emissione dal camino E2 a **64,7 mg** (limite 20 mg); 3 febbraio 2005 polveri da camino E2 a **24,3 mg** (limite 20 mg).

La nuova autorizzazione A.I.A. del 19.08.2009

Con la nuova autorizzazione si permette, di fatto, un rilascio giornaliero di polveri dall'intero impianto che incrementa considerevolmente:

AIA del 30.10.2007	AIA del 19.08.2009
2,88 kg/h	6,75 kg/h
47,52 kg/giorno (2,88 kg/h x 16,5 h/giorno)	111,37 kg/giorno (6,75 x 16,5 h/giorno)

Va sottolineato che l'aumento delle massime quantità consentite non è stato preceduto da alcuna valutazione scientifica che potesse dimostrare l'entità delle emissioni diffuse prodotte ed i benefici attesi, in termini di quantità di polveri convogliate ed abbattute, con l'intervento in progetto.

Un ulteriore elemento di "criticità" è rappresentato dalla **forte diluizione** degli inquinanti in conseguenza della realizzazione del nuovo impianto di aspirazione fumi che vede un incremento le emissioni nella misura di almeno il 50% rispetto a quelle rilasciate prima dell'intervento.

Accanto alla diluizione documentata con il progetto presentato si aggiunge la possibilità pratica dell'azienda di aumentare ulteriormente i volumi aspirati ed espulsi per effetto:

- dei volumi massimi di emissione **concessi dall'APPA** con la nuova autorizzazione **che risultano anche superiori a quelli richiesti e documentati dall'azienda;**
- degli accorgimenti tecnico – impiantistici che prevedono la possibilità di prelevare aria "pulita" dall'ambiente ed introdurla nel circuito fumi.

Riguardo alla prima ipotesi è opportuno evidenziare che dall'esame della documentazione agli atti il valore autorizzato, largamente superiore a quello documentato dalla ditta nel progetto, potrebbe essere dovuto ad un "errore" di APPA nell'utilizzo delle unità di misura per definire i valori numerici delle portate di aria in emissione.

Conclusioni

L'intervento sull'impianto fumi dell'acciaieria, se pur orientato ad una migliore captazione delle polveri e degli altri inquinanti rilasciati dal processo, non rappresenta, a parere dello scrivente, una scelta razionale e definitiva al problema delle emissioni diffuse...

Borgo Valsugana, 23 gennaio 2010

Coordinamento Comitati Bassa Valsugana